



Pochi ministri presenti, Di Pietro: «Che vergogna». Ma per Cicchitto la stretta «è colpa dell'Europa»

# «Lo abbiamo fatto per l'Italia»

dante non vide un gigantesco iceberg. - E tutti furono travolti: ricchi e umili e il capitano e gli ufficiali non videro terra. Spero che chi guida il Paese riesca a vedere il pericolo - dice il leader Udc -. Questa manovra non ci piace perché non contiene le riforme che servono al Paese perché rinvia furbescamente gli impegni maggiori al 2014, perché non colpisce i costi della politica e perché colpirà, con l'innalzamento delle tasse i ceti medi e le famiglie». Casini, al quale poco prima il ministro Tremonti, lasciando i banchi del governo, si era avvicinato disegnandogli qualcosa sul foglio dell'ordine degli interventi in Aula, suona le stesse note di Bersani: «Oggi Berlusconi è parte del problema che abbiamo di fronte e non ne può quindi determinare la soluzione». Poi, apre alla patrimoniale, «un prelievo di solidarietà a chi ha di più». Da Fli e Api idem sentire: manovra sbagliata, iniqua. Dimissioni del governo e nuova fase. ♦

**DIRETTORISSIMO** ■ ■ ■ **TONI JOY**

## Ristora i cani

 Sforzandosi di andare incontro ai suoi desideri, Minzolini è riuscito a fare sembrare Berlusconi un povero demente. Ieri sera ha fondato il suo servizio dedicato alla manovra sul commento del premier: «Ora l'Italia è salva». Ma siccome gli ha sempre fatto dire, senza mai mettere in discussione le sue sparate, che eravamo i migliori d'Europa, che stavamo benone, che la crisi era solo un ricordo, chi segue il Tg1 oggi è autorizzato a chiedersi: salva da che? Oppure a concludere che Berlusconi non sta bene.

Tuttavia Minzolini sa, capisce: per questo ha prudentemente sganciato dalla pagina politica il servizio, stringatissimo, sui dati dell'Istat secondo i quali otto milioni di italiani, sui quali si abatterà la manovra, già vivono in povertà. Anzi, ha pensato bene di titolare vago: «Povertà: il rapporto Istat». Furbo. E servizievole, perché ha invece dedicato lunghi servizi a 1) come sono belli gli ostelli della gioventù, giusto per dare la parola alla ministra Meloni, e 2) quanto sono utili le stazioni ristora cani negli autogrill autostradali, giusto per far parlare la ministra Brambilla. Questo non se ne va prima di aver demolito il Tg1.

**IL PUNTO**

Marcella Ciarnelli

## IL COLLE E I MALUMORI «L'OPPOSIZIONE NON SI È SNATURATA»

Il testo della manovra è arrivato al Quirinale non appena approvato dalla Camera e il presidente della Repubblica, che aveva dimezzato la sua visita di Stato in Croazia proprio per essere a Roma nelle ore finali del dibattito, lo ha promulgato neanche mezz'ora dopo averlo ricevuto. Con la rapidità necessaria a mandare un altro messaggio positivo «ai mercati e alle istituzioni europee» attraverso «una prova di straordinaria consapevolezza e coesione nazionale». L'Italia è affidabile, può farcela, i sacrifici collettivi che la gran parte del Paese dovrà affrontare mostrano la capacità di andare avanti per raggiungere «l'obiettivo di pareggio di bilancio entro il 2014». Che è stato il punto di partenza di un percorso, mai sperimentato finora, e «altrimenti impensabile» senza «il deciso concorso delle forze di opposizione» al cui ruolo il Capo dello Stato, nella nota di accompagnamento alla firma, esprime un riconoscimento esplicito. Ma «dinanzi alla gravità crescente dei rischi incombenti per il costo del nostro debito pubblico» non c'era altra strada.

Questa convinzione Napolitano l'ha espressa ormai in più occasioni insistendo sulla necessità di fare presto per non essere travolti dalla crisi. Il che nulla ha a che vedere con la condivisione delle misure adottate. Ad ognuno la sua parte. E il presidente ha voluto insistere su questo punto, sulla evidente diversità del ruolo e delle idee che la drammaticità del momento ha portato su una

strada veloce, quasi avendo presenti i dubbi e le perplessità degli esponenti dell'opposizione che hanno lasciato intendere, in modo esplicito come ha fatto Antonio Di Pietro («è l'ultima volta che accogliamo il suo appello») o in modo più problematico come hanno fatto il Pd e l'Udc, di aver accettato la corsia d'emergenza «per evitare che confusione si aggiungesse a confusione» (Bersani) e non certo «per fare un favore a Berlusconi ma per il bene del Paese (Casini).

C'è il timore di non essere compresi dai propri elettori su cui le conseguenze di una manovra lacrime e sangue cadranno come un'accetta su bilanci già ridotti all'osso. C'è la consapevolezza che altre strade sarebbe bene percorrere davanti ad un governo che annaspa. Eppure non si poteva fare altrimenti davanti alla richiesta netta dell'Europa. Perciò il presidente ha ricordato che «non si è verificata alcuna rinuncia alle proprie posizioni da parte di qualsiasi forza politica, né alcuna confusione di ruoli e di responsabilità. Il governo ed i gruppi di maggioranza si sono assunti la responsabilità di proporre e sostenere i contenuti del decreto, l'opposizione si è assunta quella di prospettare soluzioni diverse». L'approvazione della manovra non chiude la partita politica. «Spetta agli opposti schieramenti confrontarsi nel modo più aperto e concludente sulle scelte che restano da adottare per rompere la morsa alto debito-bassa crescita che stringe l'Italia e per contribuire a un vigoroso rinnovamento e rilancio del progetto europeo». ♦

## Lorsignori Se si salva Papa Milanese affonda

Il congiurato

**A**lfonso Papa e Marco Milanese, caratteri opposti uniti da un insolito destino. Deferente il primo, timido, praticamente quasi nessuno alla Camera si era accorto della sua presenza prima che scoppiasse il caso P4. Anche ieri (dopo il sì all'arresto dato dalla giunta) ha continuato umilmente a cercare in pieno Transatlantico, praticamente davanti a tutti, quella solidarietà che la paura della crisi politica ha reso merce rarissima nella maggioranza di centro destra. Molto più sicuro di sé invece Marco Milanese. A chi gli faceva notare che forse ora un po' più di umiltà da parte sua non guasterebbe, dal momento che non è più il dominus incontrastato di Via XX Settembre al quale tutti dovevano chiedere udienza per poter sperare in una sua intercessione presso l'irremovibile Tremonti, Milanese ha risposto: io non devo temere nulla, sono fortissimo, inattaccabile. Gli incontri, quei pochi che si è concesso nelle ultime 48 ore alla Camera, li ha avuti in posti un po' più appartati del Transatlantico. Nel corridoio accanto all'Aula ha parlato a lungo con il pidiellino Fabio Gava, relatore della sua richiesta di arresto presso la giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma non ha nemmeno trascurato contatti con l'opposizione. Per esempio giovedì pomeriggio si è soffermato per diverso tempo a conversare con il deputato dell'Italia dei Valori Francesco Barbato, anche lui è finito nei verbali dell'inchiesta per le cose dette dall'imprenditore Viscione, ma non indagato dai pm. Milanese è sicuro di sé, prima che il suo caso possa arrivare in Aula quello Papa avrà già consumato il proprio iter. Però con un potenziale imprevisto: se il prossimo 20 luglio in Aula Papa dovesse salvarsi dall'arresto per il voto segreto, le polemiche che seguirebbero renderebbero davvero difficile fare il bis anche con lui. ♦